

# GLI STRUMENTI MUSICALI: ESPRESSIONE DI IDENTITÀ GEOGRAFICA E SOCIALE

## GLI STRUMENTI MUSICALI: ESPRESSIONE DI IDENTITÀ GEOGRAFICA E SOCIALE

La musica, quella che si esprime attraverso gli strumenti musicali, è da considerarsi *tout court* un linguaggio, attraverso il quale ogni singolo individuo, ogni città, paese o nazione esprime la propria identità. Ecco quindi che gli strumenti musicali, quali mezzi di espressione e comunicazione, diventano rappresentativi dell'identità sociale di chi li adopera e, allo stesso modo, rappresentanti del luogo geografico in cui tale azione va a svolgersi.

## MUSICAL INSTRUMENTS: EXPRESSIONS OF GEOGRAPHICAL AND SOCIAL IDENTITY

Music, as expressed by musical instruments, is to be considered a language by any means. Through this language every single man or woman, every city, country or nation expresses his/her/its own identity. Musical instruments, therefore, as means of expression and communication, become representative of the social identity of whoever uses them. In the same way, they also become representative of the geographical place where the music is performed.



1. Palma il Giovane, *Apollo e Marsia*, e *Punizione di Marsia*, Herzog Anton Ulrich Museum, Braunschweig (fonte <<http://www.wga.hu/index1.html>>).

### 1. Qualche cenno storico...

#### Nel 1914 Erich von Hornbostel e Curt Sachs, due musicologi tedeschi,

attesero ad una classificazione degli strumenti musicali, che con qualche piccolo aggiornamento, è quella attualmente adoperata. Tale sistema classificatorio, che ha preso il nome dai due ideatori, vede gli strumenti divisi in cinque categorie principali, a sua volta suddivise in classi, gruppi e sottogruppi, a seconda della modalità fisica in base alla quale il suono veniva prodotto. Ma non è stato sempre così.

Ad Aristosseno di Taranto, illustre teorico musicale della Magna Grecia, vissuto verso la fine del IV secolo a. C., si deve una prima forma di classificazione degli strumenti musicali che ha come criterio base distintivo quello, per così dire, "geografico". Nel frammento 97 della raccolta Wherli<sup>2</sup>, il musicologo di Taranto etichetta ben otto stru-

menti musicali come "barbari", strumenti cioè non greci, entrati tuttavia a far parte delle *performances* musicali greche: c'erano infatti, nel suo elenco di strumenti stranieri, quelli detti *fenici* e i *trigoni*, propri della Fenicia, le *pettidi* e le *magadi* di origine lidia, le *sambykai*, arpe da concerto di origine egizia ecc. Ancora Aristonico, in un ampio scolio all'*Iliade* (219b Erbse) fa una sorta di inventario di trombe da guerra, descrivendone la tipologia a seconda delle po-

polazioni che l'adoperavano: si viene così a conoscenza di strumenti Ellenici, Gallici, Paflagonici, Tirrenici ecc. Un ulteriore criterio distintivo per gli strumenti musicali era quello "sociologico". Nel dialogo tra Glaucone e Socrate nella *Repubblica* di Platone (399d), entrambi i personaggi passano in rassegna tutti quegli strumenti musicali che più si convengono al loro ideale di Stato Ateniese; veniamo quindi a sapere che ci sono strumenti "di città", quali la lira e la cetra, mentre propria "della campagna" e, in particolare, dei pastori era la cosiddetta *siringa* o *flauto di Pan*. La contrapposizione "strumento di città" e "strumento di campagna" pone l'accento su quella che era poi nel mondo antico la dicotomia tra l'elemento razionale apollineo e quello irrazionale dionisiaco, ben confluita poi nel mito della gara musicale tra Apollo (con strumento a corda) e Marsia (con strumento a fiato) e che si conclude con la sconfitta di Marsia (punito con la scorticazione) a causa di un inganno

tramato dal suo rivale Apollo (quest'ultimo, nel timore di perdere, propose una sfida con strumenti musicali capovolti, e così riuscì a riportare la vittoria, cf., ad es., Apollodoro, *Biblioteca* 1.4.2 e Igino, *Favole* 165.4 Rose).

Ecco quindi che una popolazione o una categoria sociale nella Grecia antica poteva essere perfettamente rappresentata da un particolare strumento musicale.

## 2. L'Italia e il mandolino

**Accade talvolta di identificare un popolo o un'area geografica e, per estensione, perfino una nazione in-**

**tera**, con quella che è la sua caratteristica precipua. Così, se si va a ricercare qual è l'immagine dell'Italia al di fuori dei suoi confini, si scopre che molto spesso è "identificata" con la pizza e il mandolino. Gli italiani sono visti in generale come gente allegra, simpatica, socievole, grandi mangiatori di pizza e, per antonomasia, suonatori di mandolino!

Pur essendo di origini antichissime, appartenente alla famiglia dei cordofoni, si pensa infatti che il suo archetipo sia da ricondurre all'*oud* arabo di cui si hanno notizie già in epoca pre-romana, il mandolino ha trovato più larga diffusione e utilizzo soprattutto nel Sud Italia e, in particolare, nel napoletano. Il mandolino classico viene infatti chiamato proprio *mandolino napoletano*, a testimonianza del fatto che si tratta della tipologia più nota e diffusa dello strumento, la cui origine si fa risalire alla metà del XVII secolo, e si diffuse poi grazie alla celebre produzione di mandolini della casa costruttrice Vinaccia. Tuttavia, non mancano varianti specifiche di mandolino in riferimento ad altre zone dell'Italia. Si conosce, tra gli altri, il mandolino milanese, il mandolino romano, quello catanese o quello barocco genovese.

Nel XVII secolo si sviluppa, a partire dall'Inghilterra, il cosiddetto *Grand Tour*, una sorta di "viaggio d'istruzione" per giovani aristocratici, politici, intellettuali e artisti. L'espressione *Grand Tour* è stata usata per la prima volta da Richard Lassels<sup>1</sup> che alla fine del 1600 così si espresse: "Solo colui che ha compiuto il Grand Tour della Francia e dell'Italia è in grado di comprendere Cesare e Tito Livio". È proprio durante uno di questi *Grand Tour*, nel 1739, di ritorno da un viaggio in Italia e, dopo aver sostato a Napoli, che Thomas Gray<sup>2</sup> scrive: "[Napoli] per numero di abitanti supera sia Parigi che Londra. Le vie sono un mercato ininterrotto e così affollate di plebaglia che la carrozza stenta ad aprirsi un varco. Per di più si tratta di un genere di esseri vivaci, felici e contenti, e più alacri di quanto in genere siano gli ita-

liani; lavorano fino a sera, poi imbracciano la chitarra o il mandolino (perché qui san tutti suonare) e percorrono le vie della città o vanno in riva al mare a godersi il fresco. Si vedono i loro figli più piccoli che saltano attorno bruni e seminudi, e quelli più grandi che ballano con le nacchere mentre altri fanno l'accompagnamento con i cimballi. La carta geografica ti mostrerà la posizione di Napoli; essa si affaccia sulla più dolce baia del mondo e su uno dei mari più tranquilli".

## 3. Strumenti musicali "caratteristici" fuori dall'Italia

**Parlare di tutti quegli strumenti musicali che, in un modo o nell'altro, diventano simbolo di una popolazione** o di un luogo geografico, sarebbe assai lungo e complesso. Mi limiterò quindi a proporre solo alcuni tra i più significativi esempi a testimonianza dell'importanza che gli strumenti musicali, e quindi la musica, assumono all'interno di una società e in una precisa collocazione storica e geografica.

Un elemento distintivo della Spagna, com'è noto, è il *flamenco*, una sorta di canto, musica e danza, nato verso la fine del 1700 e gli inizi del 1800 tra i gitani andalusi. Esso si compone essenzialmente di una parte cantata, con accompagnamento di chitarra, e di una parte danzata al ritmo scandito dal rumore delle scarpe chiodate dalla pianta larga sul pavimento, e dal suono delle nacchere (*castañuelas*). Si tratta di un idiofono a percussione reciproca che, nella sua forma primitiva, fa risalire le sue origini alla preistoria dell'Egitto, circa 5000 anni avanti Cristo. Le nacchere si ritrovano poi nella Grecia del V secolo a. C. nella forma a bastoncino (*crotali*), e soprattutto a Roma, note col nome di crotali a castagnetta. Il loro utilizzo non è limitato solo al mondo antico. Essi sono stati infatti accolti anche da compositori moderni, basti pensare a G. Bizet che li adoperò, non a caso, nella *Carmen* (1873), al musicista francese J.E.F. Massenet nel balletto *Le Cid* (1855), e a Wagner nel *Tannhäuser* (1861). Talvolta invece



**2. Giambattista Tiepolo, Giovane che suona il mandolino, 1758-1760, Detroit, Institute of Arts (fonte <<http://www.cs.dartmouth.edu/~wbc/icon/notes.html>>).**

<sup>1</sup> R. LASSELS, *An Italian Voyage or a complete Journey through Italy*, 1697.

<sup>2</sup> Vd. *Correspondence of Thomas Gray*. Ed. by the late Paget Toynbee and Leonard Whibley, in 3 vols., with corrections and additions by H. W. Starr. Oxford: Clarendon Press, 1971 [1st ed. 1935], letter no. 88, vol. i, pp. 162-164.



3. (In alto) Hyatt Moore, *Ballerina di flamenco*, James Kao collezione privata, Long Beach, California (fonte <[http://www.hyattmoore.com/painting/Flamenco\\_Gallery\\_7](http://www.hyattmoore.com/painting/Flamenco_Gallery_7)>).

4. (In basso) Giovane boliviano suona un Flauto di Pan (fonte <<http://www.sudamerica.it/portali/bolivia>>).

5. (A destra) Pablo Picasso, *Il flauto di Pan*, Paris, Musée Picasso (fonte <<http://www.balnea.net>>) e sotto Maretta, *Il flauto di Pan* (fonte <[www.sitoaperto.it/arti.asp](http://www.sitoaperto.it/arti.asp)>).

questi strumenti sono serviti semplicemente come supporto ritmico, ad esempio nel *III Concerto* per pianoforte di Prokof'ev. Anche in questo caso, dunque, come il mandolino ha reso celebre Napoli e quindi l'Italia intera nel mondo grazie alla sua voce melodiosa, allo stesso

modo le nacchere adoperate in una delle danze più note quali il flamenco, hanno contribuito a rendere celebre la Spagna con la sua danza più caratteristica.

Spostandoci più lontano, e per fare ancora un esempio, quando nell'immaginario collettivo si pensa alla musica delle popolazioni del Perù principalmente, ma anche del Cile, della Bolivia, dell'Equador, non si può fare a meno di pensare a quello strumento a fiato noto col nome di *Flauto di Pan*<sup>3</sup>. Walter Maioli, musicista e paleorganologo che da più di trent'anni ricerca, sperimenta e applica i suoni della natura, della preistoria e dell'antichità, si è cimentato nella loro ricostruzione e, basandosi su quelle che erano le descrizioni dello strumento nelle fonti antiche, ha costruito flauti con 5, 7, 9 e 13 tubi. Secondo quanto lui stesso sostiene: "Materiali impiegati erano i gambi della cicuta (cfr. Virgilio, *Bucoliche*), la mitica canna mediterranea (*Harundo donax*), madre della dolce musica, come dice Apuleio, ma anche il legno, la terracotta, l'alabastro e il metallo. Il mitico flauto di Pan è presente tra i reperti preistorici euro-asiatici (probabilmente sin dal Paleolitico superiore) e lo troviamo agli albori della storia in Grecia, in Etruria, tra i Celti e i Romani, dov'era lo strumento popolare più diffuso. È invece assente tra i manufatti e l'iconografia delle antiche civiltà mesopotamiche ed egizie, dove non appare prima dell'arrivo dei Greci. Neanche in India è uno strumento comune. In Cina lo troviamo tra i più antichi strumenti musicali documentati ed era considerato l'intonatore per eccellenza. Sorprendentemente, questo strumento era già noto e lar-

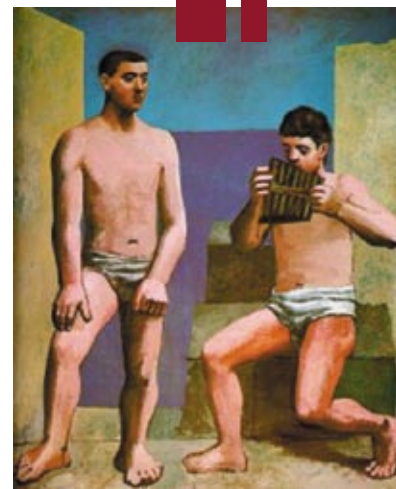
gamente diffuso nelle Americhe prima di Colombo. Ciò è ancora più sorprendente se si considera che non tutte le tipologie di strumenti musicali si trovavano nelle civiltà precolombiane; per esempio non erano conosciuti i diversi strumenti a corda, arpe, cetre, liuti, ma era impiegato solo l'arco sonoro. Il Flauto di Pan è anche presente nel Centro e nel Sud dell'Africa e in alcune isole del Sud Est Asiatico, in Giappone e nelle isole del Pacifico" (da <<http://www.soundcenter.it/cdfauti.htm>>).

#### 4. Qualche riflessione per concludere...

**Se la musica si può considerare un linguaggio particolare,** e gli strumenti musicali vanno dunque ad essere il mezzo attraverso il quale tale linguaggio si diffonde, la geografia è da ritenersi, invece, un linguaggio universale, capace di comprendere e parlare tutte le lingue del mondo, un linguaggio che parla di luoghi, di storia, di umanità, un *continuum* dal quale non si può prescindere e senza il quale non si potrebbe sussistere in alcun modo.

Ecco dunque come la Geografia si dimostra essere, a tutti gli effetti, forse la più completa tra le discipline umanistiche. Non si può prescindere dalla Geografia, ma di essa bisogna farne punto di partenza per qualsivoglia ricerca. La storia, la letteratura, le arti tutte devono a tale disciplina una loro specifica collocazione all'interno delle vicende umane. E, come abbiamo avuto modo di constatare, pur nel piccolo di questi esempi, anche la musica e, in particolare gli strumenti musicali, le sono debitori.

Sezione Lombardia.



<sup>3</sup> Sul flauto di Pan e l'opera di Picasso (Fig. 5), vd., da ultimo, G. Cipriani, "Specchiarsi nel mito: Picasso e l'antico. Sul ritratto dell'artista, da *La flûte de Pan* (1923) a *Ulysse et les Sirens* (1946)", in "Parola alla magia. Dalle forme alle metamorfosi", a cura di G. Cipriani, *Kleos. Estemporaneo di studi e testi sulla fortuna dell'antico* a cura di Francesco De Martino, 8, 2004.